

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 8
19 Febbraio 1936 - Anno XIV

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



KATHLEEN BURKE

una volta ferina bellezza, oggi voluttuosa e mondana signora dello schermo (Paramount).

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. I. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

Maura Maria. Questa signorina vuol sapere perché in *Cinema Illustrazione* dico spesso di avere due bambini, mentre in *Novella-Film* ho dichiarato di essere scapolo. Diamine, per la varietà. Si può dir tutto di me, ma non ch'io sia uno scrittore monotono. Certi apprezzatissimi scrittori sono capaci di scrivere venti pagine per farci sapere che una volta hanno perso il treno, o che hanno conosciuto al caffè un signore di nome Corrado; io invece in poche righe affronto e risolvo problemi importantissimi e difficili; e sempre da un punto di vista diverso, a seconda che la mia opera sia destinata a comparire su *Cinema Illustrazione* o su *Novella-Film*. Sono un vero Balzac del rotocalco, ecco che cosa sono. Hai torto a pensare che i miei figli, essendo carini, non mi rassomigliano. La Natura è grande. La Natura ha voluto dimostrare che anche con gli sgraziatissimi elementi che compongono la mia fisionomia essa poteva fare qualcosa di bello, se ne avesse avuto voglia. E poi a che serve un uomo bello? Per distinguersi nella vita gli occorre il cervello.

IL CASSIERE CINEAMATORE



— Non si fate paura per niente. Teri al cinema ho veduto la stessa cosa.

per amare gli occorre il cuore, per affrontare la morte gli occorre il coraggio: in nessuna cosa grande, cioè, può cavarsela con la sola bellezza. Mi piaci quando dici che la scuola ti annoia, e che accetteresti anche di fare l'umorista celebre, pur di non andarci più. Graziosa battuta, non priva di un fondo di verità. L'umorista, infatti, è quasi sempre un autodidatta; non gli occorre la conoscenza dei classici, per vedere il lato comico della vita, gli bastano i dispiaceri: e in questo senso più bazzica con la gente e più si istruisce.

Fred Fifi - Lecce. Carmine Gallone, Alessandro Blasetti, Goffredo Alessandrini, Gennaro Righelli, Mario Camerini, Amleto Palmieri, Carlo Ludovico Bragaglia, Guido Brignone: tutti presso la Cines, Via Veio, 51, Roma.

C.T.M. È nato a Bologna; ma chiedendomi di dirti come si chiamavano suo padre e sua madre tu ti dimostri un po' troppo esigente. Sono un giornalista, in fondo, non l'Ufficio Anagrafe di Bologna.

B. 1907 - Milano. Ma no, non è necessario, per scriverti, essere colto. In un solo caso io denuncio gli svarioni grammaticali delle mie corrispondenti, e cioè quando esse, fra uno svarione e l'altro, mi manifestano il proposito di diventare stelle del cinema. Insomma io posso sopportare le lettere sgrammaticate e le aspiranti attrici, ma separatamente, e con un certo intervallo di tempo. Potendo esprimere una preferenza, direi anzi con tutta franchezza che preferisco cinquanta lettere sgrammaticate a una sola, piccola, esile aspirante attrice. Ti ringrazio per le parole buone che rivolgi a questa mia modesta fatica; quel tuo sospetto è fondatissimo, e sei tu che, avendolo concepito, dimostri una sensibilità non comune. Brava, signorina Bianca; pare impossibile ma ogni tanto uno scrittore trova qualche signorina che lo capisce. Poi gli sembra di aver sognato, e prega qualche passante di dargli dei pizzichi. E magari il passante rifiuta, lasciando capire che aderirebbe a una simile richiesta soltanto se si trattasse di una scrittrice. Questa faccenda non è molto fine, ma anche Boccaccio e il Bandello e il Fiorenzuola (voglio dire i classici del ridere) ne hanno qualcuna un po' grossa. Si deve perdonare molto agli umoristi, specialmente quando sono morti, ma anche un po' quando non sono mai nati: e ciò perché l'umorismo è assai difficile, da concepire e da esercitare. Mi avresti cercato invano, alla Fiera del Libro, al banco delle edizioni Rizzoli, che non è l'editore dei miei volumetti. Sono lieto che Napoli ti sia tanto piaciuta: è una stupenda città, anche indipendentemente dal fatto che vi nacqui io. 33 anni fa! Come vola il tempo: mi par ieri che non potevo avere il tricolore e oggi non posso avere l'abbonamento al tram. Giustissime le tue idee sull'amore, che ti visiterà presto o tardi. La mia opinione sui regali, se ho ben capito la tua domanda, è che il donatore non deve né sopravvalutare né svalutare il dono che fa; lasci l'apprezzamento soltanto alla sensibilità di chi riceve. Se le donne mi piacciono dipinte o no? Ecco, le preferisco dipinte se stanno meglio al naturale. Non so se mi spiego: insomma, secondo me una donna ha il dovere di essere quanto più bella e piacente le è possibile. Intelligenza, sensibilità, carattere debole denota la tua calligrafia.

G. B. 1-12. La tua carta da lettere non è brutta, ma io la preferirei bianca. Mi auguro che a quest'ora la tua domanda per andare come crocerossina in A. O. sia stata accolta, e segnalò il tuo bel gesto a tutti i lettori. Tu poi hai

tanto denaro e tante automobili (almeno lo dici) e perciò i tuoi sentimenti sono doppiamente lodevoli. Sensibilità, eleganza, orgoglio denota la scrittura.

Bruna sartina - Parma. «I suoi motti, le sue trovate, da certi definiti come fine ironia, mi divertono moltissimo, mi fanno passare un'ora deliziosa». Grazie, sei gentile, però quell'espressione «da certi definiti come fine ironia» è alquanto ambigua. Da «certi» chi? Potrebbe anche essere da «certi sciocchi». Ma non sottoliziamo, come diceva quel giovane al marito della sua amante, il quale, avendoli sorpresi in flagrante, gli chiedeva chi fosse e come si chiamasse. Sensuale, incostante, un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Mirella. «Del *Cinema Illustrazione* che cosa guardo? Le figure! Che cosa leggo? «Lo dica a me e mi dica tutto!». Benissimo: l'occhio vuol la sua parte, ma anche lo spirito. Con questo criterio una ignota (per ovvie ragioni) modista confeziona i cappellini di mia zia Carolina. Desidererei che i lettori potessero vedere il più recente di tali cappellini, e precisamente quello che per il suo colore argilloso, e per le sue guarnizioni di frutta e di fiori, io ho battezzato «Ritorno alla terra». L'impressione di chiunque lo osservi è che a una certa profondità di un simile cappellino debbano infallibilmente trovarsi dei tartufi. Mi propongo sempre di farlo odorare al cane, ma mia zia Carolina custodisce i suoi cappellini in una specie di cassaforte, inaccessibile. Comprendetemi: parecchi anni fa un suo cappellino scomparve misteriosamente, e poi molti asserirono di averlo veduto nel Circo Barnum. Sensualità, egoismo, carattere debole denota la tua calligrafia.

Marius. Io non conosco le tue ragazze, ma una ha diciannove anni ed è carina, quindi il miglior regalo che le puoi fare è un abbonamento a *Piccola*; è un regalo che dura 52 settimane.

Vorrei esser bella. Forse tu credi che le donne belle siano felici. Io, che sono molto pigro, penso di no: se non altro perché la bellezza dà loro troppo da fare. Gli uomini non cessano un istante di guardarle: ed esse come fanno, a non inciampare? Ci riescono, naturalmente, ma la sera devono essere stanche morte; si sveglieranno, la notte, con atroci crampi nei muscoli. «Dimmi brutta, fammi un po' riposare», vorrebbero dire al marito i cui occhi ardonò nell'ombra, ma non possono, egli non capirebbe mai, ha più diritti di tutti. Se sei buona o cattiva? Secondo la grafologia sei più cattiva che buona; ma che importa questo in una donna? In ogni donna c'è un angelo e un demone, ha scritto qualcuno; e pare che dipenda da noi uomini sviluppare in lei l'uno piuttosto che l'altro. Francamente, però, ho l'impressione che noi, un po' per suggestione, un po' per la paura che ne abbiamo, non facciamo che parlarle del suo demone, trascurando completamente l'angelo: il quale a poco a poco s'annoa, impigrisce, e un bel giorno, invocato, non risponde. Non trovo che la tua scrittura sia volgare. Grazie della fotografia, che è di una ragazza molto carina, altro che brutta. Questa è l'opinione «spassionata» che desideravi; ma forse sarei riuscito a renderla più spassionata ancora se la fotografia non ti ritraesse in costume da bagno. Sento confusamente che è così, ma una ragione precisa non saprei darla.

Adriana - Genova. Ti risposi, come no. Marta Eggerth piace molto anche a me. Non credo che l'editore voglia pubblicare una biografia di questa attrice nei fascicoli mensili. Kiepure io non lo posso soffrire. Avrò torto, ma mi ostino a concepire il canto e il cinematografo come due cose distinte e separate. Ora il cinema riproduce i suoni, ma anche i suoni devono essere cinematografici; mi spiegherei meglio se potessi riprodurre qui la bocca di un tenore (mentre canta) in primo piano. Grazie degli auguri di felicità e di quattrini. Moltissimi mi hanno augurato felicità e quattrini, ma con più sincerità questi che quella. Io so perché: perché la felicità non si può dividere con chiunque, ma i quattrini sì.

Signorina Giorgio - Reggio E. Lieto che tu mi trovi «mordace», ma evita di parlarne in giro, preferisci che a saperlo fossimo soltanto io e te. Ti sembra che Ramon Novarro vada ingrassando, e che perciò non sia più «l'incarnazione dell'amante ideale». Io sono alquanto più robusto di Novarro, ed ecco che mi metti una bella pulce nell'orecchio. Insomma, le ragazze vogliono l'incarnazione, o l'ossificazione dell'amante ideale? Noi giovani desidereremmo qualche schiarimento, per saper che cosa rispondere al cameriere del ristorante quando ci chiede: «Pasta asciutta?». Sensibilità, minuziosità, scarsa fantasia rivela la scrittura.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Ammiratrici di Clark. Scusate la mia ignoranza, ma io non ho mai sentito nominare questo attore. L'avete conosciuto sullo schermo, o in tram?

Chieti. Per accontentarvi ci vorrebbe non una risposta, ma un articolo. Ne ho suggerito il tema al direttore che ha promesso di ricordarsene.

Nelli di Bologna. La casa produttrice di «La donna fra due mondi» è la Astra Film, che ha sede a Roma.

Fissato sul 4. Coraggio, cerca di convincerti che il 4 in fondo non è che un po' più di 3 e un po' meno di 5; e non dir 4 se non l'hai nel sacco, che in tal modo agevolmente guarirai della tua fissazione. Se è male a 16 anni non aver ancora amato? Ho l'impressione che tu sia fissata anche sui multipli di 4; e, complessivamente, non molto forte in matematica. Neppure io sono Pitagora, ma credo che una ragazza di 16 anni non sia una ragazza, dopo tutto, che da un anno o due. Neppure il tempo di pensarci, altro che aver già vissuto romanzi d'amore. Cleopatra a 16 anni giocava ancora con la bambola. Dico per dire, forse non è vero, ma in tal caso fu appunto per questo che le desidero di vedere a quali vertici di languidezza estenuante può assurgere il suo sguardo, non esiterei a pestargli un callo o a introdurgli un'aragosta (viva) nel colletto. Sì, fino a questo punto possiamo giungere noi scrittori per procurarci bizzarri documenti umani. Eleganza, sensualità, superficialità rivela la calligrafia.

K. Capodimonte. Il film di Novarro, io non l'ho ancora veduto. A tutt'oggi, 14 gennaio ci tengo a stabilirlo perché probabilmente, quando questa risposta apparirà stampata, l'avrò invece veduto. Tu adori Ramon Novarro «perché è bello e squisitamente aristocratico nel muoversi e nel baciare la sua donna». Vedo vedoti tutte ragioni artistiche e spirituali. Tu ti definisci «una fanciulla molto giovane, che rifugge dalle brutture della vita e desidera sognare, sognare». Non ne dubito, ma ne dubiterei assai meno se invece di sognare Ramon Novarro tu sognassi Charlie Chaplin, o magari Wallace Beery, o meglio ancora King Vidor, del quale forse non ricordi il volto ma le opere sì.

Biondina naturale - Milano. Chevalier ha 45 anni; March 36, Gable 35. Sensibilità, incostanza, carattere debole rivela la calligrafia.

Il Super Revisore



«Malombra»: con Lyda Berelli e Amleto Novelli.

di d'una languidezza estenuante». Forse, desidero di vedere a quali vertici di languidezza estenuante può assurgere il suo sguardo, non esiterei a pestargli un callo o a introdurgli un'aragosta (viva) nel colletto. Sì, fino a questo punto possiamo giungere noi scrittori per procurarci bizzarri documenti umani. Eleganza, sensualità, superficialità rivela la calligrafia.

L'avvocato. «Sono innamorato di una donna alquanto matura (50 anni) e che una volta fu bellissima (ma oggi purtroppo no), e sento di non poterla durare. È giusto abbandonarla? Dillo tu, toglimi da questo atroce imbarazzo». Volentieri, ma forse sarebbe meglio che tu prima mi spiegassi che sistema usi per essere innamorato e contemporaneamente sentire di non poterla durare. E non disperare: forse fra qualche anno la donna che ami ritornerà bella. Più che sensatente, una dama francese del Settecento (al solito, non ricordo chi fosse) provocava feroci duelli fra i suoi adoratori. «Perché mai vi battete così accanitamente, cavalieri?», domandava qualche passante curioso ai duellanti. «Dissensi — essi rispondevano fra un colpo e l'altro — dissensi archeologici».

Mandaragora - Bologna. Mi meraviglio. Giamaai la mia cara Adele mi colpirebbe alla testa con un bastone, ben sapendo



Non c'è niente che giovi a un bel corpo di donna quanto una buona spalmata alla sera di **DIADERMINA**. Ristora dalle fatiche del giorno, suade il sonno, snellisce le membra, rinfresca le carni.

DIADERMINA

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Copello N. 36 - MILANO

Leggete: «IL SECOLO ILLUSTRATO» CENT. 50

QUANDO NELLA DONNA IL SANGUE CIRCOLA MALE



esso ristagna e s'ingorga nelle vene, e ad ogni ritorno periodico appariscono: irregolarità in eccesso od in difetto, perdite, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, crisi di nervosismo.

SEMPRE ALLA CATTIVA CIRCOLAZIONE SONO DOVUTI: varici interne ed esterne, ulcere varicose, gonfiori alle gambe, accompagnati da chiazze violacee, le flebiti, che torturano tante donne, e specialmente quelle che lavorano.

ED ANCHE A DIFETTOSA CIRCOLAZIONE sono dovute le dolorose complicazioni dell'età critica, perdite e sofferenze derivanti da metriti, tumori, fibromi nascenti, ecc.

Per evitare questi mali e questi pericoli, ogni donna premurosa della propria salute deve ricorrere al **SANADON**.

Il **SANADON**, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.**

SANADON

La donna sana

GRATIS, scrivendo a Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricev. l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

5 Anni, R. Prof. Milano N. 19627-IX. Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie

IL CINEMA COME È

Dopo aver camminato strisciando contro vecchi telai, girato attorno a una catasta di riflettori spenti, passato abbassando il capo e le spalle sotto un enorme trave, ecco in un breve spiazzo, da uno spacco improvviso nel labirinto dei cavalletti e dei fondali, una fetta tagliente di luce vividissima, bianca-oro. Investito da questa luce come da un raggio magico, appoggiato allo stipite di un cassettoni dorato, un giovane in tuta, immobile, silenzioso, guarda verso la luce. Al nostro appressarsi si volta, e muto ci fissa. E ci sembra d'incontrare il primo vero personaggio di questo mondo ultraterreno.

Uno, con un lungo camicia bianco da infermiere e in mano una scatola oblunga di alluminio, sta ritto in piedi su una sedia e guarda anche lui, come tutti, verso il servitore e la porta e, chissà perché, sorride.

Un altro, vestito elegantemente da passeggio, col cappello in testa, sembra un signore qualunque, di mezz'età, agiato, tranquillo. Un terzo è seminudo: ha in testa un berretto di carta di giornale, e dalle anche gli pende come un tascapane una strana borsa di cuoio e un grosso martello.

Un po' più in là, accoccolato a terra, sotto le gambe di un tavolo, è un altro individuo, braccia nude, petto scoperto.

Avanziamo ancora e finalmente vediamo ciò che, ad un'occhiata, comprendiamo essere la macchina da presa.

La macchina sorge, tutta foderata di cuoio giallo, su un basso carrello quadrato a quattro ruote: sul bordo di questo carrello corre un'assicella, e seduto sull'assicella, incastrato quasi fra questa e la macchina, con la schiena tutta arcuata, le gambe tese in avanti e un occhio chiuso, l'altro schiacciato a guardare dentro la macchina, sta un uomo di cui per ora non vediamo altro.

Di fianco alla macchina, seduto su uno sgabello, un signore senza giacca, con le maniche della camicia rivoltate sopra i gomiti, i capelli in scompiglio, si fa con una mano canocchiale all'occhio, e agita l'altra mano gridando:

«No. Solo la testa. Più a sinistra.

raggiunge il servitore, ferma il metro sulla maniglia della porta, legge:

«Sei e cinquanta».

«Via, si gira!» grida il signore in maniche di camicia.

Il ragazzo col metro torna indietro correndo.

L'operatore si rialza dalla macchina e mostrando finalmente il suo viso grida: «Arco!».

Risponde uno strano sfrigo, come d'acqua gettata su una stufa rovente: è un raggio azzurro e obliquo investe dall'alto le spalle nude della dama: declinando continua, violento e visibile, sul divano e il tappeto.

Guardiamo in alto per la prima volta e vediamo tutto attorno alle pareti del salotto alti ponti di legno su cui sono piazzati molti grandi riflettori e, qua e là tra i riflettori, operai in tuta, gli elettricisti.

Più in basso, nella parete più vicina al divano, è una grande finestra; e di là dalla finestra è un riflettore più grande degli altri e così abbagliante che non possiamo sopportarne la luce. E questo il riflettore che manda il raggio azzurro e frigge come acqua su metallo rovente, come una padella d'olio sulla fiamma. Un elettricista sta regolando una vite, tentando di far cessare lo sfrigolio. Ma non ci riesce. L'operatore, calmo, lo osserva. Il signore in maniche di camicia, secato sbuffa, grida:

«Quanto ci vuole con quest'arco?»

L'elettricista, di là dalla finestra, risponde:

«Un momento, ecco». E spegne il riflettore. Tutti con lo sguardo lo seguono, anche la dama del divano. Finalmente ha fatto. Sguscia di sotto il riflettore, ridà contatto: l'arco, friggendo, si accende ma subito si che-

la prima volta
in un

TEATRO DI POSA

No! alla sua sinistra. Quella è la sua destra. Ci sporgiamo sulla schiena di qualcuno per vedere a chi sono dirette queste parole e scopriamo, nel bel mezzo dello spazio vuoto che è tra la macchina e la porta col servitore, un divano: e sdraiata sul divano una donna in abito da sera, bruna, dalle splendide spalle nude color mattone.

Di fianco al signore in maniche di camicia siede un giovanotto, che sfoglia e annota un grosso scartafaccio.

«Ehi! Misura ancora una volta!» dice l'uomo che sta alla macchina senza togliere l'occhio dall'obiettivo: è un ragazzo attacca un lungo metro scorrevole all'esterno della macchina e srotolandolo cammina prima verso la donna che è sul divano, e facendo toccare il metro alle spalle, legge e grida:

«Due e settanta».

Poi procedé, attraversa la sala,

ta e brilla violento, silenzioso, attraverso la scena.

«Si gira. Ciak!» grida il signore in maniche di camicia. Un giovane che fino allora non avevamo visto sbuca alle nostre spalle con in mano un cartello di legno nero, di strana forma, e corre a piantarsi in mezzo alla scena tra la macchina e la porta col servitore.

«Mendicante, è a posto?» grida il signore in maniche di camicia.

«Sì, signor direttore», risponde una voce dietro le scene.

«Pronto, sonoro?»

Un colpo di claxon risponde.

«Vial!» grida allora il direttore: ma in quella l'operatore si china al suo orecchio e gli mormora qualcosa.

«Fermi! Un momento!» dice allora rapido il direttore. Si alza e chiama: «Truccatore!».

L'uomo dal camicia bianco, ch'era ritto sulla sedia, balza a terra e accorre: il direttore gli indica la dama del divano:

«La fronte della signorina».

«Pronto» fa il truccatore, e cava di tasca alcuni fogli di carta velina, va dalla dama, e preme uno di questi fogli qua e là sulla sua fronte.

«Ma che cosa fa?» ci azzardiamo

a domandare al nostro vicino, che è uno dei due nomi seminudi.

«Asciuga il sudore.

Con questo caldo...», sus-

surra quello accennando ai riflettori, e aggiunge: «Nella pellicola si vede, luccica».

Il truccatore ha finito, si ritira.

Il direttore grida:

«Sì gira. Vial!»

Nel mezzo della scena, immobile, sta il giovane del cartello e tenendolo con una mano lo alza in direzione della macchina: così che anche noi possiamo leggere, grossi caratteri bianchi sul fondo nero:

257 B 1
SOGGETTO 64

Finalmente, nel silenzio, sentiamo un improvviso ronzio regolare.

«Ciak» dice l'operatore.

«Avanti!» ordina il direttore.

Il domestico, laggiù in fondo, apre la porta. Vediamo l'operatore che ha un gesto come di sconforto, poi sottovoce brontola: «Alt, alt, alt».

«Alt!» tuona il direttore. Tutti si fermano. Il ronzio cessa. Un'altra

interruzione! Il direttore si è voltato all'operatore: «Cosa c'è?».

«Quel riflesso della porta, mi alona terribilmente. E poi c'è anche il riflesso della maniglia, che alona».

«Truccatore, vaselina, carta velina, svelto!» ordina il direttore nervoso. Il truccatore si precipita.

«Alla maniglia, laggiù».

Il truccatore va alla maniglia della porta, la unge bene di vaselina, poi la fascia di carta velina che aderendo così al metallo lo rende opaco.

«Pronti!» urla il direttore.

Claxon. Segue un silenzio. Poi il leggero ronzio, come prima. Poi la voce dell'operatore: «Ciak».

E il giovane che è in mezzo alla scena batte il ciak, ma questa volta sul cartello è scritto:

«257 B 2. Soggetto 64».

Scomparso il ciak, il direttore attende un momento, poi ordina:

«Avanti».

Il domestico apre la porta. Ed ecco, finalmente, apparire e fermarsi timido sulla soglia un uomo malvestito, stracciato, con i baffi spelacchiati e un cappelluccio in mano: il mendicante.

«Venite pure avanti» dice ora la dama dal divano, rivolta al mendicante che avanza timido, guardandosi intorno. — *Sieta voi che avete trovato la mia borsetta?*

— *Sissignora, eccola* — il mendicante è giunto all'altezza della signora.

— *Dove l'avete trovata?*

— *Su una panca dei giardini pubblici.*

— *Non è possibile, non ci sono...*

«Alt» interrompe il direttore. Il ronzio cessa! «No! No! No. Non è possibile non cisonostata! Lei ha detto così, come una cosa indifferente. Faccia qualche pausa, s'interrompa: Non è possibile... non ci sono stata!

E l'attrice:

— *Non... non... non è pos...sibile*

...non ci sono stata! — e intanto si volta a guardare il direttore.

«Non guardi me, guardi lui, e pensi, PENSI che suo marito è lì di fianco a lei! Segretario! Segretario!».

Nessuno risponde. Ma il signore col cappello in testa che sedeva dietro a tutti si fa avanti:

«Non c'è. L'ho mandato via io.

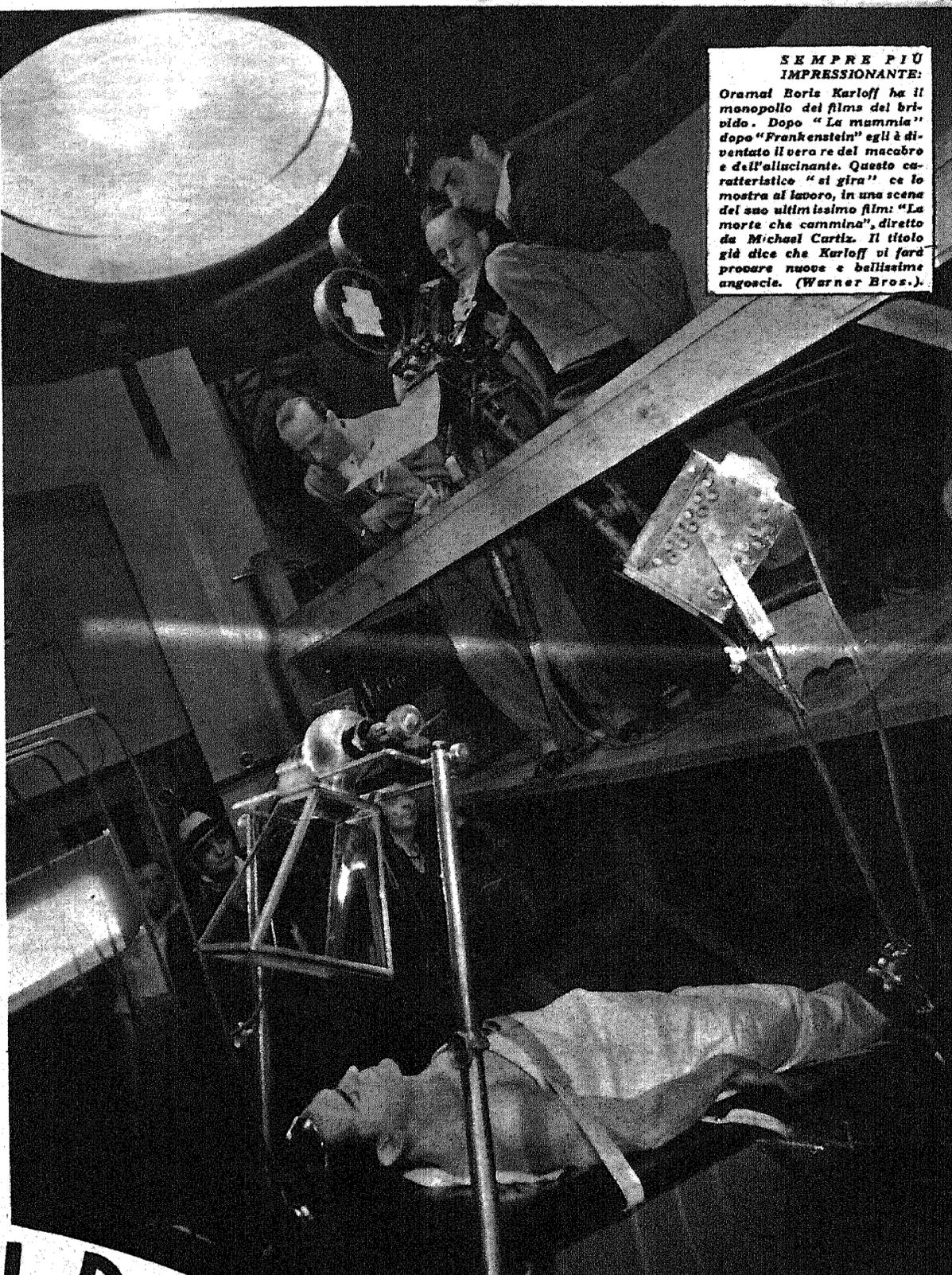
«Spegni!» ordina l'operatore.

La scena rimane immersa nella penombra. Fanno luce soltanto alcune lampade appese molto in alto.

Due ore sono passate, e la scena non è stata girata una sola volta per intero.

F. Pallavera

(Dal volume «24 ore in uno studio cinematografico» - Ediz. Corticelli).



SEMPRE PIÙ IMPRESSIONANTE:
Ormai Boris Karloff ha il monopolio dei film del brivido. Dopo «La mamma» dopo «Frankenstein» egli è diventato il vero re del macabro e dell'allucinante. Questo caratteristico «si gira» ce lo mostra al lavoro, in una scena del suo ultimissimo film: «La morte che cammina», diretto da Michael Curtiz. Il titolo già dice che Karloff vi farà provare nuove e bellissime angosce. (Warner Bros.).



GIORGIO Magnus, capo di produzione del film *Parata della bellezza*, si trova un bel giorno, proprio a metà della lavorazione, senza un soldo e senza credito poiché il finanziere del film è fallito.

Se Magnus non riesce a trovare immediatamente del capitale dovrà chiudere lo « studio » e centinaia di persone si troveranno sul lastrico. Tutto sembra perduto quando per combinazione Pietro Mathews, pubblicitista di Magnus, ha un'idea geniale. Egli vuol proporre al milionario Augusto Twill, proprietario d'una grandissima ditta di profumi, di continuare per suo conto a finanziare il film e di lanciare con esso il suo magico prodotto « Tizianola », tintura speciale che rende i capelli color rosso rame.

Naturalmente la pellicola subirà qualche variazione e si chiamerà *Abasso le bionde!* e presenterà le più belle ragazze d'America che abbiano chiome fiammeggianti.

Twill accetta, ma col patto che Dina Blair, la rosso-crinata inventrice del prodotto, ne divenga la « diva ».

La lavorazione del film viene ripresa unitamente ad una pubblicità gigantesca attraverso tutta l'America. Concorsi di bellezza vengono indetti in tutti i 48 Stati d'America, le cui vincitrici appariranno nel film. E vien anche eletta Dina come « regina delle rosse ».

Ad un certo punto però cominciano a nascere i guai. Twill è segretamente innamorato di Dina e minaccia di abbandonare tutto se non verranno tagliati dal soggetto tutti i baci e gli abbracci che il protagonista principale, John Bruce, deve prodigare alla sua compagna.

E in effetto una grande simpatia sta nascendo tra i due e Twill teme qualsiasi fatto che possa avvicinarli... oltremodo. Ma il regista rifiuta di togliere una così importante attrattiva al film e Twill decide di non finanziare più la pellicola. Ma contemporaneamente si presentano a Giorgio Magnus un certo signor

Kunkel ed il suo socio Redfern, proprietari di una ditta di profumi, che offrono di prelevare il finanziamento della pellicola purché il titolo di *Abasso le bionde* sia cambiato in *Parata delle bionde platino*, e purché siano scritturate tutte fanciulle bionde al posto di quelle rosse. E questo per lanciare il loro prodotto « Platinola », tintura magica che rende i capelli biondi in cinque minuti. Ma questa proposta non va troppo a genio a Magnus che dovrebbe cambiare nuovamente tutto il film. Allora il suo pubblicitista Pietro ha una nuova geniale idea. Egli riferisce la proposta di Kunkel a Twill: Kunkel è il maggiore concorrente di Twill e naturalmente questi non vorrà lasciarsi sopraffare...

Nello stesso tempo Pietro ottiene che Dina si mostri, almeno per tutta la durata del lavoro, un po' più cortese verso il povero profumiere innamorato. Ed è così che Twill decide di continuare a finanziare la pellicola.

Dina, con una certa riluttanza, perché innamorata di John, accetta di recarsi tutte le sere a cena con Twill. Però, con la scusa di dover andare a dormire presto per poter lavorare bene al film, ella pianta in asso ogni sera il suo ammiratore non appena cenato. In realtà ella si reca a dei segreti appuntamenti con John. Intanto Kunkel e socio, indignati di veder respinte le loro cospicue offerte, vogliono vendicarsi.

E avendo per caso scoperto che Dina ogni sera si prende gioco di Twill, si recano da questi per rivelargli qual'è veramente la situazione.

Twill rifiuta di credere, ma i due gli promettono una prova fotografica.

Recatisi nel giardino pubblico dove John e Dina s'incontrano riescono a fare una fotografia dei due mentre si abbracciano. Dal lampo del magnesio Dina si accorge di essere stata fotografata insieme a John. Ella crede di essere stata fotografata da qualche giornalista e teme che la foto venga pubblicata sui giornali e che il permaloso Twill, vedendola, possa piantare in asso nuovamente il film. John però non comprende il perché dei timori di Dina. Dina non li vuol rivelare e allora, dopo una discussione, i due si lasciano bruscamente.

I timori di Dina sono però prematuri perché per una serie di circostanze e di curiose avventure la negativa, con

enorme irritazione di Kunkel e di Redfern viene distrutta.

Il film intanto viene terminato ed il giorno della grande « prima » arriva. Dina però, rattristata dal malinteso che esiste tra lei e John, rifiuta di assistervi. Twill vorrebbe allora ancora una volta mandar tutto all'aria, ma Pietro riesce a convincerlo che Dina lo ama segretamente e che l'unica cosa da fare è di ingelosirla invitando alla « prima » un'altra fanciulla.

Nel frattempo Kunkel e socio cercano un mezzo qualsiasi per non far uscire il film che danneggerebbe i loro interessi. Corrotto un magazzino essi riescono a farsi promettere che la sera della « prima » invece di portarla al teatro egli avrebbe distrutto la copia del film.

Ma il magazzino si accontenta di rubarla e di sparire.

La sera della « prima » Magnus, Pietro e John sono disperati: la copia del film non giunge mai... Gli spettatori impazienti, dopo una lunga attesa, stanno per abbandonare il teatro con rumorose proteste, quando Dina arriva di corsa con la copia del film...

In un piccolo ristorante ella aveva visto il magazzino e da una imprudente frase di questi aveva compreso tutto l'intrigo e con un po' di astuzia era rientrata in possesso della pellicola.

Il successo di *Abasso le bionde* è clamoroso.

Ma Dina non ne è rallegrata. Perché crede di aver perduto John.

Ma il giovane è seriamente innamorato di lei e la raggiunge mentre sta per ritornare a casa.

Ogni malinteso vien dissipato ed i due giovani felici si abbracciano...

Nello stesso istante Twill sta accorgendosi che la ragazza che ha invitato è tutt'altro che... antipatica. Dopo tutto la « Tizianola » è lanciata e gli affari saranno d'oro.

In questo film il pezzo forte è rappresentato da John Boles. Questo divo, che ebbe una straordinaria fortuna in America, subito dopo « Il re del jazz », nel quale interpretava il quadro dei « lavoratori », ebbe poi una inspiegabile decadenza. Le ragazze se lo contendevano, i suoi dischi erano pagati a peso d'oro. Si dice che causa della decadenza fosse il suo amore per una sartina di Broadway. E si sa che le americane non permettono che i loro idoli amino donne da meno di principesse, almeno. Ora John è tornato nelle grazie del suo pubblico: da quando amoreggia con la regina del caucciù, una bionda di Filadelfia. Questi americani!



INTERPRETI: JOHN BOLES, DIXIE LEE, ALICE FAYE, JACK HALEY. REGIA DI NORMAN MAC LEOD. PROD. FOX

Riproduzioni eseguite con materiale fotografico «Ferrania»

Interpreti principali: Leda Gloria, Mimy Aylmer, Tine Lattanzi, Lydia Simon, Nerio Bernardi, Enzo Biliotti, Romolo Costa, Oreste Bilancia, Cesare Zoppetti, Giuseppe Pierozzi - Soggetto di A. De Stefani - Regia di F. M. Poggioli - Produzione B. Negrone e C. Film - Roma - Esclusività E. N. I. C.



arma bianca

Al tramonto d'una bella giornata dell'inverno, innanzi alla Locanda della Posta a Berceto, valico dell'Appennino, si stanno cambiando i cavalli ad una sedia da viaggio. Mentre Biagio, il locandiere, sorveglia l'equipaggio, il proprietario di questo, il cavaliere Giacomo Casanova da Venezia, cena nel tinello della locanda, servito da Marina, la figlia dell'oste, e naturalmente, da quel buon dongiovanni che è, fa un po' di corte alla bella figliuola.

I cavalli freschi, gli unici che Biagio possiede, sono attaccati, e nonostante l'avvicinarsi della notte e il tempo minaccioso Casanova sta per riprendere il viaggio verso Parma, quando sopraggiunge una berlina, nella quale viaggiano il conte Palisky, un polacco, uno svizzero, Kaufmann, e due donne: Manon Balletti, ballerina, e madama Agata Corelli, tutti incontratisi per caso e messi insieme per comodità.

Anche i nuovi viaggiatori hanno gran fretta di proseguire per Parma e cercano cavalli freschi, ché quelli attaccati alla berlina non ne possono più. Ma poiché Biagio non possiede altri cavalli, e Casanova non vuol cedere quelli già attaccati alla sua sedia, i quattro viaggiatori debbono rassegnarsi a passare la notte nella bicocca di Biagio.

Più tardi, mentre Palisky e compagni sono alla fine della loro cena, la sedia di Casanova torna alla locanda. Uno dei cavalli s'è azzoppato e ha costretto il cavaliere a interrompere il viaggio.

Ma questo preteso incidente è un pretesto: Casanova ha adocchiato le due belle viaggiatrici e non ha saputo rinunciare a tornare alla Locanda della Posta per far loro la corte e tentare una nuova conquista.

Il locandiere non può mettere a disposizione dei viaggiatori che due camere da letto. Si decide che la più grande di esse sarà per le dame, mentre l'altra spetterà a quello dei cavalieri cui arriderà la sorte in una partita a carte. Il fortunato è il corpulento Kaufmann. Ma la partita prosegue fra il Palisky e lo svizzero con altra posta e gli

zecchini del polacco passano uno dopo l'altro in una capace cassetta di Kaufmann cui arride una insolita fortuna, mentre Casanova preferisce tenere allegre le dame con canzoni, giochi di prestigio e complimenti che suscitano anche un po' di gelosia fra le due donne, anzi fra le tre donne, perché fra le corteggiate c'è anche Marina, la figlia dell'oste, cui Casanova non ha mancato di dare ad intendere d'averlo interrotto il viaggio dei suoi begli occhi.

Infine a notte tarda i viaggiatori son tutti alloggiati e dormono. Le due donne nella camera loro riservata, Kaufmann nella camera vinta, al giuoco, Palisky nel fienile e Casanova in rimessa nella sua sedia da viaggio.

Al mattino l'albergo è pieno di grida. Kaufmann è stato svaligiato degli zecchini contenuti nella sua cassetta, mentre Palisky accusa la sparizione d'una croce di diamanti che egli recava alla Duchessa di Parma, dono del cardinale Sbarba. Chi è il ladro? Non c'è dubbio: il cavaliere Casanova, sparito nella notte, proseguendo il viaggio per Parma, e con lui è sparita Agata.

I derubati si precipitano a Parma per denunciare il furto e la denuncia arriva al Duca proprio nel momento in cui stava dando udienza a Casanova.

Questi ha un bel protestare la propria innocenza, ha un bel mostrare lettere di credito e commendatizie; senz'altro è dal Duca condannato a lasciare immediatamente lo Stato ed affidato al Prefetto di palazzo Bertolan, perché lo accompagni alla frontiera, previo sequestro delle sue lettere di credito, da servire per il risarcimento dei danni ai derubati.

Ma nei giardini del palazzo, un fortuito incontro con la giovane Duchessa di Parma, già conosciuta da Casanova a Versailles, fa rimandare la esecuzione della sentenza. A Casanova sono concesse quarantotto ore di tempo per provare la sua innocenza.

La sera stessa le sale del palazzo ducale sono affollate di invitati. Vi si dà una festa

mascherata. Tra i convenuti sono anche tutti i viaggiatori di Berceto. Casanova trova modo, con qualche piacevole racconto, d'entrare meglio nelle buone grazie della Duchessa, la quale gradisce la brillante conversazione del Veneziano e decisamente parteggia per lui, quando, caduta la maschera, Kaufmann — riconosciuto Casanova — torna ad accusarlo pubblicamente del furto dei suoi zecchini. Ma la confusione è al colmo, quando il conte Palisky, senza una parola si avvicina a Casanova e lo schiaffeggia, incaricando subito dopo due invitati di organizzare lo scontro per il mattino seguente alle otto precise.

E a questo punto che Casanova si improvvisa poliziotto subodorando un mistero, del quale va raccomandando le fila.

«Se mi crede ladro, perché mi sfida a duello? Il derubato non ha mai sfidato il ladro. E se non mi crede ladro, perché mi schiaffeggia?»

La chiave dell'enigma comincia a dargliela uno zecchino contrassegnato che egli la sera innanzi aveva perduto al gioco, a Berceto, e che era andato a finire nella cassetta dello svizzero, e che ora egli ha ritrovato in circolazione al palazzo ducale, alla tavola da giuoco. Evidentemente chi teneva banco alla tavola del faraone e l'ha rimesso in circolazione, è il ladro di Berceto.

Casanova viene anche a sapere dalla ballerina Manon, i cui rapporti sono piuttosto intimi con lo svizzero, che questi por-

ta sempre con sé, cucite nel giubbotto, delle carte che deve consegnare al Duca di Parma.

Queste carte, pensa Casanova, devono rappresentare l'obiettivo del ladro che le cercava nella cassetta e non le ha trovate.

Ma perché il duello?

Gli avversari si incontrano, come convenuto, la mattina dopo alle otto precise, in un boschetto, presso la Certosa. Ma prima dell'inizio del duello Palisky offre le sue scuse a Casanova, scuse che non sono accettate.

Alla stessa ora nell'Albergo del Leon d'oro si scopre che Kaufmann è stato assassinato nel suo letto. L'orologio dello svizzero, caduto in terra evidentemente all'ora del delitto, è rotto e fermo alle otto. Dunque il delitto è stato commesso a quell'ora.

Nonostante questo indizio il Duca si ostina a ritenere Casanova autore dell'assassinio. Chi poteva avere interesse a commettere il delitto? Solo Casanova per far tacere il suo maggiore accusatore e per sottrarsi all'obbligo del risarcimento dei danni.

E Casanova — di ritorno dal duello, nel quale ha ferito il suo avversario — è imprigionato.

Ma le mura delle prigioni e i chiavistelli delle porte ferrate non hanno mai potuto trattenerlo l'avventuriero veneziano, ed eccolo presentarsi, spontaneamente, al Duca, mentre si svolge l'inchiesta, per mettere in chiaro ogni cosa.

Prima di tutto l'assassinio non è stato commesso alle otto, ma assai prima. L'orologio fermatosi alle sei era stato poi dall'assassino rimesso alle otto, ma l'assassino s'era dimenticato di avanzare, oltre le sfere, anche la soneria e questa indicava l'ora esatta del delitto.

Il duello? Fatto unicamente per creare un alibi, da chi aveva interesse a sottrarre le carte cucite nel giubbotto dello svizzero. Ma Casanova con la complicità della fida ed innamorata Manon aveva deluso il ladro: le carte le aveva sottratte o meglio fatte sottrarre lui, in precedenza, ed ecco che ora le porge al principe, cui sono indirizzate.

Si tratta di una lettera autentica di S. Santità, che denuncia al Duca un complotto contro la sua

vita, e che i congiurati — evidentemente informati della sua esistenza — avevano tutto l'interesse non giungesse nelle mani del principe.

L'assassino è dunque il ladro di Berceto, colui che teneva banco di faraone alla festa, lo stesso che ha schiaffeggiato Casanova per crearsi un alibi col duello, lo stesso che doveva uccidere il Duca. In una parola il sedicente conte Palisky, che è poi tutt'uno con quel certo Gualandi denunciato nella lettera papale. Il Duca di Parma deve la vita a Casanova e gli offre di rimanere presso di lui, ma Casanova è un vagabondo, non può fermarsi in nessun luogo, ripartirà quel giorno stesso. E la piccola, innamorata Manon, partirà con lui?



LA QUESTIONE NUMERO UNO:

LE BELLE DONNE ESISTONO NON ESISTONO

Lionel Barrymore senza ideale - Tutto è negli occhi o tutto sulla bocca? - Clark Gable per l'armonia dell'incendere - Franchot Tone e Joan Crawford.

In che cosa consiste la bellezza di una donna? Nel nuovo olimpo della bellezza, tutto costellato di stelle più o meno fulgenti, a Hollywood, naturalmente, sono stati chiamati a esprimere il loro alto pensiero sulla eterna questione della bellezza cinque o sei nuovi Paride.

Il mondo del cinema è stato messo a rumore, e già si notano fieri dinieghi di questa o quell'attrice di lavorare col tale attore che non ha espresso su di lei un giudizio buono o che addirittura l'ha dimenticata.

La questione è stata posta nei seguenti termini. Quali sono i tratti fisici ed anche più che fisici che deve possedere una donna per essere considerata «bella»? Ben inteso, va da sé, tratti regolari, un corpo dalle linee armoniche: cose di ordinaria amministrazione, che per Hollywood costituiscono il pane quotidiano. Qualche cosa di più, dunque, quel «qualche cosa» che poi vale quasi tutto.

«Non si può stabilire un ideale di bellezza femminile» — osserva, per esempio Lionel Barrymore, che, come sapete, non è solamente un eccellente attore, ma anche un disegnatore e un pittore di grande talento. — «Una donna dal naso imperfetto (grande ombra di Cleopatra!) potrà offrire una impressione di perfetta bellezza se dotata di una spiccata personalità; un'altra potrà avere una personalità altrettanto brillante, ma questo non vi impedirà di notare, pertanto, la inelungante linea delle sue mani. Un'altra ancora sarà completamente priva di personalità, ma sarà dotata di un fisico così seducente che non v'accorgete affatto della deficienza. Allora? L'ideale della bellezza femminile non esiste».

Lionel, come vedete, oltre tutto, si dimostra un diplomatico di squisita finezza: tutte contents, tutte a posto; Salomone non avrebbe potuto esprimere giudizio più assennato. Gary Cooper, invece, si rivela uomo di parte, un fanatico degli occhi: «Non ho mai incontrato una donna dagli occhi inespressivi che fosse considerata bella. E se notate la maggior parte delle attrici dello schermo — Greta Garbo, Hélène Hayes, Joan Crawford, Kay Francis, Janet Gaynor, Norma Shearer — vi accorgete che sono appunto gli occhi a costituire il ful-

cro della loro bellezza. Allorché seguivo i corsi della Scuola di Belle Arti di Copenaghen, il più perfetto modello per il «corpo» consisteva in una donna che nessuno avrebbe considerato una «bellezza», che nessuno avrebbe mai guardato in viso. I lineamenti di lei erano molto regolari, ma gli occhi, piccoli e duri, distruggevano ogni bellezza».

E adesso — udite! udite! — è Clark Gable che parla. È l'uomo del giorno, nuovissimo e temutissimo Paride, e il suo giudizio, se non fosse stato molto accorto, come vedremo, avrebbe potuto scatenare chissà mai quale violento conflitto in Cineslandia. Strano: Clark, che sembra così violento e di prime furie, incurante della forma; che a vederlo con quel cipiglio alla disperata ti aspetteresti una sentenza da gettar fuoco e fiamma, si fa gentilino gentilino. Egli si dichiara partigiano della forma, è per la quintessenza, anzi, della forma, per la squisitezza della movenza. Dice: «Una donna per essere bella deve imporsi l'armonia delle movenze: non deve solamente incedere con grazia, ma deve muoversi con sicurezza, senza neppure l'ombra dell'impaccio». La Colbert e la Loretta Young hanno, evidentemente, addomesticato e educato il lupo mannaro.

E invece, ecco, Franchot Tone scende in lizza; ed egli, dolce e riservato come sembra, tutto per benino, da giovane di buona famiglia, parte in quarta per raggiungere la più bella bocca del mondo! Naturalmente per lui è quella di Joan Crawford; si potrebbe giurare che sia stata lei a spingerlo a questa dichiarazione tanto recisa. Ma egli accompagna le prime parole con quel suo sorriso discreto, e si affrettava quindi ad aggiungere: «E in-

teso ch'io parlo dal punto di vista cinematografico. L'attenzione dello spettatore di fronte allo schermo è essenzialmente attirata prima che da ogni altra cosa dalla bocca della persona che parla. Se una donna possiede labbra dure e senza grazia, ciò provoca una reazione spiacevole, reazione che non potrà essere distrutta dal corpo più armonioso o dalla personalità più avvincente».

Finalmente un giudizio netto! E l'ha espresso quello che sembrava l'attore più timido: è vero, quindi, che sono proprio i buoni a far scoppiare i cataclismi. Perché questo giudizio di Franchot ha suscitato ad Hollywood tale veemenza di contese che si teme da un momento all'altro che qualche bandito, assoldato mettiamo dalla Hepburn, possa rapire Joan per colpire nel più profondo del cuore l'incauto Paride.

Francis Villa

Correte subito a comperare il n. 8 di PICCOLA: un'ora di ritardo e non ne troverete più una sola copia.



SI VESTONO COSÌ:

...Non che le due si vestano sempre così, vedono le attrici circolare per le vie nel centro della pagina; la scollatura e in genere tutto il taglio... dell'abito, vi sembrerà una morosa storia di Leda col Cigno. Carole Lombard, invece, (a destra) indossa il 97° di Powell l'ha definita: «Una donna di seta». Fastosa come una deità indiana è la nuova film-ribista, in cui la perfezione delle sue linee l'ha fatta assurgere da un giorno all'altro. Randolph Scott (in basso a destra) preferisce librarsi d'ogni sorta di vestito ed

L'ALBA IL GIORNO E LA NOTTE

A HOLLYWOOD

Ore 6 - Il lattivendolo lascia una bottiglia di latte sull'uscio di Alice Faye che, come ella stessa assicura, è tanto povera da non potersi pagare altri alimenti più costosi. In genere, alle sei e un quarto precise, una collega invidiosa, sua vicina di casa, le porta via la bottiglia.

Ore 7 - Myrna Loy si sveglia e si trova a letto con tutto l'abito, le scarpe e il cappello senza sapersi spiegare come mai questa cosa le accada così spesso.

Ore 8 - Il padre di Shirley Temple esce di casa. Va alla scuola cui sua figlia è iscritta, a scusare la sua quotidiana assenza dovuta a motivi di lavoro. La lezione, l'ascolta lui, per ripeterla alla figlia durante le ore dei pasti.

Ore 9 - Loretta Young si reca al mercato di Hyden Street ad acquistare personalmente il becchime per la sua collezione di passerii e di canarini di cui è gelosissima.

Ore 10 - Adolfo Menjou, dopo il bagno, fa una lezione

a Verree Teasdale, sua nuova ed ennesima moglie, terminando col minacciarla di divorziare se comprerà ancora un abito nuovo.

Ore 11 - Verree Teasdale si reca, assieme a suo marito Adolfo Menjou, a comperare un abito nuovo.

Ore 12 - Tutta Hollywood sente i primi stimoli dell'appetito: Mae West divora una bistecca in compagnia di un noto pugile alla moda.

Ore 13 - Clark Gable esce dal ristorante dello « studio », e per favorire la digestione fa una passeggiata a piedi di tre chilometri. Insieme ad una misteriosa comparsa bionda.

Ore 14 - Gloria Swanson si reca dall'avvocato per pregarlo d'inoltrare domanda di divorzio. Siccome essa va a trovarlo ogni giorno alle due, l'avvocato, a scampo di equivoci, dichiara di essere già sposato.

Ore 15 - Joan Crawford telefona al suo produttore per sapere quando farà un nuovo film con Clark Gable. Franchot Tone non sa ancora nulla di questo.

Ore 16 - Tè e panini in tutti gli « studi »: Dolores del Rio divora (con gli occhi, però) il fascinoso Cary Grant.

Ore 17 - Wallace Beery va allo Zoo, a far visita al suo elefante favorito. Gli elefanti, come si sa, sono per lui dei ninnoli. Quello, insomma, che sono, per Barbara Stanwick, le bambole della sua collezione.

Ore 18 - Charles Farrell affronta Sam Goldwyn, perché gli faccia fare un film con Janet Gaynor. Sam, come tutte le sere, si fa offrire un sigaro promettendogli di soddisfarlo. Farrell, che ha imparato il giuoco, comincia a comperare dei sigari a buon mercato.

Ore 19 - John Barrymore beve il primo coda di gallo della serata. E pensa al suo futuro matrimonio. Pensa, cioè, se vale proprio la spesa di guadagnarsi quella fama di marito modello, che aveva già tentato di guadagnarsi al lato di Dolores Costello.

Ore 20 - Aileen Pringle, assieme a Conchita Montenegro, sua moglie, esce di casa per non andare dove vuole Conchita: ad un ristorante messicano di North Spring Street, dove, alle 20 e un quarto, siedono a tavola allegramente.

Ore 21 - La nuova recluta Kathrynne Hankin, si veste da orientale e attraversa le vie di Hollywood in simile costume per recarsi allo « studio » e farsi un po' di pubblicità. Ma siccome tutte le nuove reclute fanno come lei, essa passa completamente inosservata.

Ore 22 - Al Grauman's Chinese Theatre, si dà una pellicola di Greta Garbo. Marlene Dietrich, che indossa uno straordinario abito da sera « Leda col cigno », è la prima ad applaudire.

Ore 23 - Caterina Hepburn lascia Hollywood e va a Los Angeles, come tutte le sere a quest'ora, senza che nessuno abbia mai saputo che cosa vada a fare o chi vada a trovare.

Ore 24 - Lyonel Barrymore, uscendo dal ristorante « Victor Hugo » non ricorda più dove stia di casa. Un agente di buon umore lo avvia verso la direzione opposta.

Ore 1 - Gary Cooper riceve la solita menzione onorevole dalla Società di Temperanza. Gary tiene tutte queste menzioni incorniciate in pesanti quadri d'oro, nel salotto dove invita solitamente gli amici a bere.

Ore 2 - Fredric March torna a casa ed entra dalla finestra per non essere sorpreso da sua moglie. Ma sua moglie lo attende proprio alla finestra.

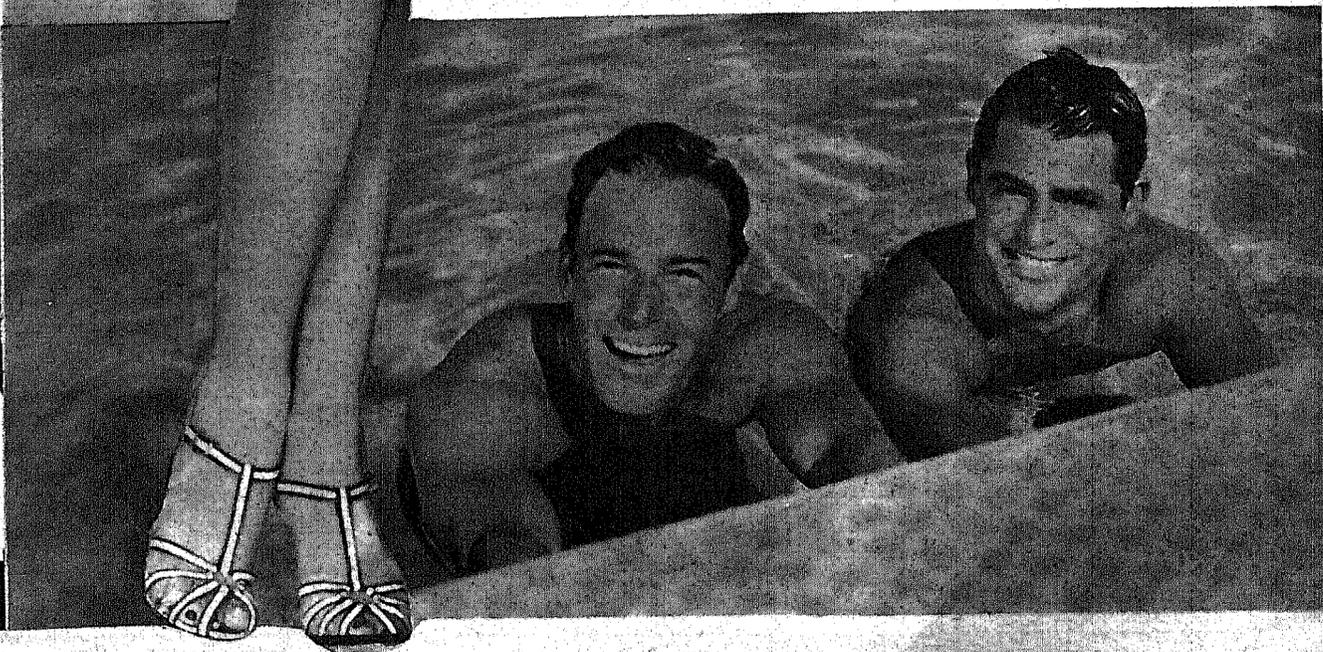
Ore 3 - Tom Mix cavalca a briglia sciolta per le vie di Hollywood, cantando sotto la luna le serenate che ha imparato nel suo viaggio all'Avana.

Ore 4 - La polizia arresta un ladro sorpreso nel vestibolo di casa Jean Harlow. Jean Harlow fa rimettere in libertà il ladro, che è un bel giovane, e gli offre uno spuntino freddo. Come nei films.

Ore 5 - Caterina Hepburn torna dalla sua misteriosa gita a Los Angeles sulla sua rombante auto giallo-oro. Ma non pensate cose gravi. In amore Caterina è anche troppo saggia, come dice Edward E. Horton che nutre per la scorbatica attrice una passione che gli ha fruttato finora solo uno schiaffo.

L. G.

poche persone che vivono ad Hollywood senza fare del cinema, impensati e curiosi vestiti. Per esempio, una sera di questo mese, mentre, indossando il fatisco abito da sera in cui si mostra ai bordi, ma si tratta di un modello che vuole simboleggiare l'America da bagno della sua collezione. Con questo costume William B. Davis, prima ballerina. Non temendo il freddo, però, Cary Grant e si tuffa nelle acque della spiaggia di Santa Monica - (Paramount).



COME UNA FAVOLA ♦ VITA DI JEAN HARLOW RACCONTATA PER I BAMBINI GRANDI



Il soggiorno in California duro più di tre anni. Jean frequentava diligentemente la Hollywood School, ma durante le lezioni il suo pensiero correva alla madre affettuosa che l'attendeva in albergo, triste e sola. Quando tornarono a Kansas City ella aveva 14 anni; era debole ed il medico consigliò alla madre di farle passare l'estate in un campeggio. La signora Carpentier la condusse nel Nord-Michigan, passò qualche ora con lei e le sue gaie compagne; poi quando le vide tutte serene cantare attorno al fuoco, fuori dalla tenda, s'allontanò di soppiatto perché il distacco non fosse troppo doloroso.

Dopo breve tempo la signora Carpentier era richiamata d'urgenza al campeggio perché sua figlia era ammalata. Quando giunse le fu detto che Jean, insieme ad una compagna, era in quarantena in un isolotto, né poteva essere avvicinata perché colpita da una non grave malattia infettiva. Ma ella energicamente si fece trasportare all'isola, curò le due fanciulle e le salvò... Poi volle riportarsi a casa la sua Jean. Nel viaggio di ritorno, sostarono a Chicago dove fecero una visita a Marino Bello il quale più tardi sposò la signora Carpentier, ormai divorziata, e divenne l'impresario della figliastra.

Dopo il matrimonio della signora Carpentier si trasferirono a Chicago e Jean prese a frequentare il semi-internato Fery Hall dove le giovinette, oltre che seguire corsi di letteratura e di lingue, si addestravano negli esercizi all'aria aperta. Era una scuola molto nota, frequentata da gente danarosa e importante, quasi tutta dell'ambiente borsistico. ...Le sue compagne parlavano frequentemente di giovanotti, ma Jean non si interessava a ciò... finché un giorno, ad una festa di beneficenza data dalla scuola, intravide un giovane alto, bruno, dall'aria intelligente. Ella aveva sedici anni, lui ventidue.



Il bel giovanotto che aveva partecipato alla festa di beneficenza di Fery Hall si chiamava Charles McGrent, ed i suoi compagni lo soprannominavano « Chuck ». Era orfano, poiché i suoi genitori erano periti in una gita sul lago Michigan e viveva con i nonni, ricchissimi. I due giovani si amavano perdutamente ed un giorno, facendo una gita in macchina, decisero di sposarsi subito. Dopo poche ore bussavano alla porta della casa di Jean ed annunciavano: « Felicitate gli sposi! ». Poi s'imbarcarono per Los Angeles trascorrendo sul piroscalo incantevoli serate.

Gli sposi comprarono una deliziosa casa di architettura spagnola a Linden Drive, in Beverly Hill, passarono un mese e più ad addobbarla e poi invitarono gli amici che accorsero, lieti, in massa. Dapprima, la parte di padrona di casa piacque infinitamente a Jean, ma dopo un po' di tempo ella sentì la nostalgia della madre; tanto che quando le giunse notizia che questa ed il suo sposo lasciavano Chicago e venivano a stabilirsi in una villa vicina, ella si rallegrò infinitamente. Tra gli ospiti di Linden Drive vi ha Lucille Lee, attrice cinematografica, e Jean soleva accompagnarla con la macchina.

Un giorno appunto, mentre la giovane signora McGrent attendeva che l'amica finisse il suo lavoro, ebbe la sorpresa di vedersela apparire dinanzi accompagnata da due signori calvi e loquaci i quali le domandarono se non aveva mai pensato a fare del cinematografo. Jean, con tutta sincerità, confessò che questa idea non le era mai venuta. Allora essi le diedero una lettera di presentazione per il Central Casting Bureau ad Hollywood, s'inclinarono profondamente e se ne andarono. Ella ficcò la lettera nella sua scrivania e non ci pensò più. Pensava invece al marito e alla sua gattina Kelly. Ma...

2 - (continua).

PICCOLA ENCICLOPEDIA (49)

FONICO. Con questo aggettivo, negli studi cinematografici si sottintende la figura dell'ingegnere addetto alla ripresa sonora; quegli che, come l'operatore dietro la macchina da presa fissa sulla pellicola le immagini, chiuso nella sua cabina sovraelevata e per lo più sporgente da una parete dello studio, o, se si gira all'esterno, in uno speciale autocarro, detto « trick », munito di tutti gli apparecchi per la registrazione sonora, fissa sulla pellicola voci, rumori e suoni. L'ingegnere fonico, come tutti i collaboratori importanti del regista, fra i quali è forse il più indipendente, ha la facoltà di inter-

rompere una scena e di comunicare le sue osservazioni agli attori o alla musica, quando le voci e i suoni che giungono nel suo aereo o mobile stanzino non lo soddisfanno. Con lo stesso aggettivo « fonico », viene denominato anche l'assistente (o gli assistenti) dell'ingegnere.

FONOGENIA. Termine venuto in uso con l'avvento del parlato, significa per la voce ciò che « fotogenia » significa per l'immagine; ma, naturalmente, in senso più ristretto, non essendo la prima che un complemento della seconda, che è l'essenziale. Fonogenica è quella voce che, anche

senza particolari qualità, riesce bene accettata al dispettoso microfono, il quale ne mantiene inalterato il timbro e non ne rivela i difetti.

FOLIES BERGERES. Mantenendo fede al titolo, questo film ha intreccio e movimento da operetta, e ci presenta Maurice Chevalier nella doppia veste di banchiere e di attore di caffè-concerto, ciò che dà modo di giocare sugli equivoci. E infatti vediamo la moglie del banchiere, Merle Oberon, che si lascia in buona fede abbracciare dall'intraprendente attore di caffè-concerto. Ann Sothorn è pure una interprete di questo film, che è stato realizzato da Roy del Ruth e presentato in Italia nel 1935.

F. P. I NON RISPONDE. È una drammatica vicenda, originata da una rivalità d'amore, che si svolge su una di quelle enormi piattaforme, costruite per il cinematografo prima che in realtà, galleggianti nell'oceano per l'approdo e il rifornimento dei velivoli che compiono trasvolate oceaniche. F. P. I è appunto il nome di una di queste basi galleggianti e alla UFA va il merito di aver per prima portato sullo schermo, con grandi mezzi, un esempio di tali audaci costruzioni. Charles Boyer e Jean Murat sono i due piloti che l'amore per una stessa donna, Daniela Parola, rende nemici. Realizzato da Karl Hartl, questo film è stato proiettato in Italia nel 1934.



FUGGIASCHI. Realizzato da Gustav Ucicky, è uno dei migliori films tedeschi della stagione 1934. Interpreti dell'angosciosa vicenda, che si svolge quasi completamente di notte, su una strada ferrata interrotta, che un gruppo d'uomini e di donne tenta di ripristinare per poter tornare in patria, fuggendo dal paese nemico, sono Hans Albers e Kate von Nagy, questa meno « sartina » del solito.

LA CALVIZIE VINTA



Ill.mo Dott. Barberi,
Dopo sei mesi di cura mi sono ricresciuti i capelli abbastanza folli come può vedere nelle due fotografie fatte prima e dopo la cura, e che le mando per mia e sua soddisfazione... osservi la superba capigliatura dopo un anno dalla sua cura.
Dott. BARBERI A. (Airolo)
Per qualsiasi malattia dei Capelli, forfora, prurito, caduta incessante, alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo T al Dott. Barberi, Piazza S. Olyva, 9 - Palermo.



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonno tranquillo, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col
“TONOL”
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 in scatola
Deposito PRIMA - Via A. Marlo, 36 - Milano

NON PRETENDETE L'IMPOSSIBILE!

Il vostro bambino non può studiare né stare attento a scuola se ha le mani e i piedi gonfi e dolenti per i Geloni. Provvedete subito, prima che la pelle si ulceri. Mattina e sera spalmate le parti malate con "CREMA JODERMA". L'JODO NASCENTE che da essa si sviluppa, favorisce ed attiva la circolazione, irrobustisce la pelle e assicura una guarigione rapidissima.

GRATIS: Chiedete all'Ufficio Propaganda "Metodo Jodoni", Chiozza & Turchi, Via Piranesi, 2 - Milano, il completo ricettario del Dr. G. E. Mill per assicurare la bellezza della pelle, delle mani e dei piedi.



Joderma



CHIOZZA & TURCHI MILANO
CASA ITALIANA FONDATA NEL 1812 VIA PIRANESI 2

Cap. V
Tristezza

Mira cominciò, così, a vivere una vita di prezioso uccello prigioniero in una gabbia dorata. E si sentiva infelice, per quanto avesse tutto ciò che una donna può desiderare. Il maragià non risparmiava nulla. Non avrebbe risparmiato nulla, per vederla sorridere, ma ella non vi riusciva. Troppo amaro era ancora il ricordo dei sogni tessuti, in attesa di un futuro da trascorrere a lato di Stefano Proda, presi tutti e due dalla stessa arte e, perché no?, circumfusi entrambi della stessa fama.

Sir Suraj le aveva regalato vesti, gioielli, alcuni dei quali d'una ricchezza da sbalordire: aveva posto a sua disposizione il bel panfilo candido che pareva un cigno dormiente, sulle quiete acque del porto, e l'aveva pregata di fargli noto ogni suo desiderio, ché tosto lo avrebbe visto esaudito.

Ma Mira non aveva desideri, non aveva speranze. In quella che le sembrava la morte della sua anima, il disfacimento del suo cuore, non aveva più la forza di spe-

... sul grande camino, tra due vasi di marmo, stava un grande quadro, un dipinto pregevolissimo che anche un profano non avrebbe esitato a riconoscere come opera di mano maestra.

E quel quadro rappresentava lei, lei stessa, Mira Salviati, il cui bel volto triste era riflesso, tra un fascio d'orchidee, da uno specchio. Ma, guardandolo meglio, si avvide che i capelli di quella donna, vestita d'un costume quasi simile a quello che ora ella indossava, erano bruni, e che il colore della sua pelle era più oscuro del suo. Intui, allora, il perché della simpatia manifestatale dal maragià. E volle sapere. Si avvicinò a Lawburn e lo chiamò. Gli era giunta alle spalle così leggera, che egli non l'aveva nemmeno sentita venire. All'udire il suo nome, pronunciato dalla voce di Mira, sussultò, e si volse a lei quasi di scatto.

— Chi è quella donna? — chiese Mira, con voce fattasi aspra, mentre tutto il suo viso

mezzo milione di diamanti ricevuti in dono. E subito, con il pratico intuito di una gran donna d'affari, si era consolata col buon Trenchman, dicendosi che, se aveva veduto sfumare così il sogno di sedere sul trono di Bhattaipore, le rimaneva tuttavia la soddisfazione di divenir padrona, o quasi, delle sue miniere d'oro e dei suoi pozzi di petrolio.

La cosa non sembrava difficile: Trenchman aveva avuto il buon gusto di accettare quella situazione come la può accettare un uomo di spirito che veda appagati i suoi voti. E certamente, se pure Daisy Atkins forse si riteneva autorizzata a sognare un poco troppo, la situazione era tale da permetterle di vedere presto realizzata una parte dei suoi sogni. Ed anche una lauta parte. Come conseguenza del nuovo stato di cose, all'albergo Carlton erano accaduti alcuni cambiamenti.

Il primo, negli alloggi. Il maragià ora abitava sempre nella villa, e Trenchman, lasciato il suo alloggio, si era trasferito in

Una donna tra due mondi

... e di desiderare, nemmeno il ritorno a Stefano.

Tra gli abiti che il maragià le aveva donato, ve n'era uno che Sua Altezza l'aveva pregata di indossare più volte le fosse possibile: uno strano abito di stoffa metallica, che pareva tessuto con raggi di stelle. L'abito era completato da un velo di broccato d'oro, che bisognava portare in capo alla moda delle donne indù.

Per compiacerlo, ella lo aveva indossato. Ed era, quel giorno, più triste del solito: la bellezza e la ricchezza di quel nuovo indumento che in altri momenti l'avrebbero fatta balzare dalla gioia, invece di rallegrarla, parevano rendere più profonda, più cupa, insondabile addirittura, la tristezza che le affogava il cuore. Tanta era, questa amarezza, che nemmeno lo specchio in cui vide riflessa la sua strana bellezza, le tramandò un pallido sorriso delle sue labbra, ma, invece, il brillare d'una lagrima sgorgata dal profondo dell'anima. — Stefano! — parve singhiozzare una voce salitale dal cuore.

Ma si cotenne, e si compresse con una mano il petto, quasi avesse voluto schiacciare lo strazio che la dilaniava.

Per vincere il dolore, uscì alla ricerca di Lawburn. Quell'uomo strano, taciturno ed ironico, pareva esercitasse su di lei un misterioso fascino. A volte,

... un'insolita espressione di durezza.

— Mi avete fatto paura, quasi, — disse Lawburn, con un fugace sorriso, prima di risponderle. — Quella donna, come voi l'avete chiamata, è o, meglio, è la defunta maragiana. Vi rassomigliava come una goccia d'acqua può rassomigliare ad un'altra...

— Ah! — fece Mira, con una smorfia ironica di disprezzo. — Ora comprendo: io qui non sarei altro che la statua vivente, il ricordo di quella che fu... non è forse vero? — terminò poi, quasi con un singhiozzo d'ira nella voce.

— Sì... e no... — ammise Lawburn. — Sua Altezza, che adorava Anarkalli, crede di averla ritrovata in voi, e vi adora. Ma non soltanto ama, in voi, quella che ha perduto, ma voi stessa. E uno strano giuoco di sentimenti...

— Uno strano giuoco di sentimenti... — fece, a bassa voce, pallidamente eco Mira, — in cui egli non è felice, né lo sarà mai perché non potrà mai dargli tutto il mio amore, ed in cui mi rende infelice...

Tacquero un istante. Lawburn, a capo chino, pareva riflettere. E Mira, avanzando d'un passo, e tendendo verso di lui la destra, quasi con un atto timido di supplica, ruppe quel penoso silenzio, dicendo con un filo di voce:

— Oh, dottor Lawburn! Voi che sembrate conoscere così bene l'anima umana, comprendete la mia! Diteglielo voi che mi lasci libera, che mi lasci tornare alla mia vita... ai miei compagni... al mio...

S'interruppe con sulle labbra la parola che non volle pronunciare. E Lawburn completò egli stesso la frase:

— ... Al vostro amore... Lo so. Ed avevo compreso come non sareste mai stata felice. Mah, povero sir Suraj! La felicità non è per lui... — Rialzò il capo, e guardò fissamente Mira:

— Ebbene, signorina Salviati, — disse poi con tono di solenne promessa, — io non posso assicurarvi nulla... Ma vi prometto di fare quanto mi sarà possibile perché egli vi rilasci in libertà!

Mira non ebbe quasi nemmeno la forza di ringraziarlo. Con gli occhi pieni di lacrime si portò la mano sul cuore. Ed egli comprese.

Cap. VI
Felicità

Daisy Atkins aveva presa la rottura dei suoi rapporti col maragià con la miglior grazia di questo mondo, evidentemente confortata e aiutata a sopportare tanto dolore dal

... quello me- glio disposto di Daisy nel quale, sul tavolo, il ritratto di sir Suraj che prima vi faceva bella mostra in una grossa cornice di argento, era stato sostituito da quello del finanziere.

Il secondo, ed il più triste, nell'orchestra. Con la scomparsa di Mira, il posto di pianista era stato occupato da un maestro reclutato nella stessa San Remo, ma, sia che non si fosse potuto raggiungere un affiatamento perfetto, sia perché i continui scatti d'ira di Stefano tenevano tesi i nervi di tutti, accade che, dopo pochi giorni, il direttore dell'albergo pensò più conveniente disdire la scrittura.

Così Stefano ed i suoi due amici Saverio e Ferdi si ritrovarono soli a San Remo, senza denari, e senza la possibilità di tornare a Milano, di modo che fu loro necessario accettare la profferta di uno sconosciuto amico che li raccomandò al padrone di un teatro di varietà, il quale fu ben lieto di assumerli in servizio. Non è a dire con quanta loro umiliazione.

Ma, nel frattempo, grandi cose maturavano per il maragià, e quindi per Trenchman da una parte, e per i nostri amici dall'altra.

Daisy Atkins, senza saperlo, doveva essere lo strumento del destino: ella non aveva mai potuto perdonare a Mira, che riteneva una rivale fortunata, d'aver preso, nel cuore del maragià, il posto che ella credeva destinato a se stessa, ed aveva giurato di vendicarsene. Lo stesso destino, che evidentemente voleva servirsì di lei ai suoi fini, gliene fornì il mezzo. Ed ecco come.

Lord Winston, il grande amico di Trenchman, sentendosi molto stanco per l'intenso lavoro cui lo costringeva la sua carica di Sottosegretario alle Colonie, aveva chiesto un mese di riposo, mese che si riprometteva di trascorrere a San Remo, cogliendo così due piccioni ad una fava: vale a dire di riposare il cervello stanco, e di riuscire finalmente a combinare le cose nel miglior modo possibile affinché il maragià potesse rientrare nel suo principato e Trenchman allungare, di conseguenza, le unghie sulle ricchezze del principato stesso.

E così, una volta ottenuta la sua licenza, senza avvertire nessuno, se ne partì per San Remo, dove giunse una sera durante la quale il maragià offriva nella sua sontuosa villa una grande festa in onore



In questa pagina alcune delle più belle scene del film.

ossessione

che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, di mantenere l'aspetto di gioventù e di salute, che dimostra l'equilibrio di tutte le funzioni vitali.

Il rimedio è semplice e poco costoso: basta prendere mattina e sera una tazza di

THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute. "Prodotto Italiano" esclusivamente vegetale.

Si trova in tutte le farmacie.

Aut. Prefettura Milano N. 54447 - 4 ottobre 1935 - XIII

il Secolo illustrato

Tipica rivista settimanale illustrata che non annoia. Contiene pagine umoristiche, pagine di divulgazione scientifica, pagine di varietà cinematografica, pagine sugli uomini, i paesi, i segreti di questo secolo inquieto e prodigioso.

Diret.: Cesare Zavattini

UN FASCICOLO COSTA CENT. 50 IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO

LE VOSTRE AMICHE

di cui tanto ammirate la trasparenza [freschezza del viso, sanno sacrificare ogni sera prima di andare a letto qualche minuto alla cura della loro pelle. Esse non trascurano mai di eliminare dal viso ogni residuo di maquillage ed usano solo la Lozione Detergente CIPRA perché hanno constatato che è un prodotto scientificamente puro ed allo potere detergente ed assolutamente immune da qualsiasi sostanza irritante e nociva.

LOZIONE DETERGENTE CIPRA

TUTTO PER LA VOSTRA BELLEZZA

S.A. CIPRA (Rep. 12C.) PORTO RECANATI

Nome: _____ Indirizzo: _____

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufoli, depuramento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti.

PARLATO - Piazza A. Falcone, 1 (Yonera), Napoli (Italia)

300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettante. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

Imminente l'uscita del nuovo romanzo di **Luclana Peverelli**

Piacere agli uomini

Uscirà a L. 3 in tutte le edicole.

Naturalmente, Daisy non era stata invitata, e Trenchman vi si era recato lasciandola sola all'albergo. Fu appunto in tale momento che lord Winston giunse e, siccome il direttore gli aveva detto che il signor Trenchman era uscito, ma che in albergo vi era la « signora », credendo che il suo amico avesse preso moglie, senza dir nulla agli amici, si fece annunciare a lei.

Ella comprese subito l'equivoco e pensò di trarne profitto.

— Che fortunata combinazione, lord Winston! — esclamò. — Stavo appunto per vestirmi e recarmi al ballo di Sua Altezza. E, poiché so che il maragà l'attende ansiosamente, credo sarà bene che lei mi accompagni.

Quando il valletto annunciò ad alta voce: « La signora Trenchman e lord Winston », un sussurro di curiosità corse per la sala.

Il maragà, Mira e Lawburn rimasero di sasso alla sfacciataggine di quell'avventuriera che osava presentarsi così in quell'ambiente.

Ma Daisy non se ne dette per inteso. Girò per le sale, seguita da lord Winston e dal suo presunto marito che s'era affrettato incontro all'amico da cui sperava tante cose, ed assieme a loro sedette ad un tavolo, dove fu servito un rinfresco. Attendeva che lei si presentasse il momento di prendere la sua vendetta, e, già pregustandola, seppe essere spiritosa e vivace tanto che lord Winston la trovò affascinante addirittura.

Ed ecco che il momento atteso giunse finalmente: vista Mira che girava sola per le sale, lasciò i due uomini e le si avvicinò.

— I miei rispetti, Altezza, — disse con tono ironico.

— Io mi chiamo Mira Salvati, — rispose dignitosamente l'interpellata.

— Oh, Sua Altezza è troppo modesta, per una donna che mi ha saputo soffiare via il maragà con un'arte tanto sopraffina.

Mira si drizzò altera.

— Non la comprendo, — disse con tono glaciale.

— Oh, la capisco ben io, — ribatté insolente, Daisy. — E capisco quante attrattive possa avere per lei un trono, anche se di un principato indiano...

— Non voglio troni, né intendo recarmi in India.

— Come? Ora mi dice che non vuole sposare sir Suray?

— Appunto: non ho nessuna intenzione di sposare il maragà.

— E allora, che cosa sta a fare, qui?

— Nulla. Ci sto perché non ho una via d'uscita, e perché ho perduto l'uomo che amo.

Evidentemente Mira non era avvezzata a certe schermaglie da salotto, poiché grossi lacrimoni cominciarono già a formarlesi sulle ciglia.

— Volevo dimenticarlo, — disse con una angoscia che le faceva tremare la voce, — e non ci sono riuscita!

— In tal caso mi perdoni, e voglia accettare la mia amicizia. Anzi, per dargliene una prova, le dirò subito che Stefano l'ama ancora.

— M'ama ancora? — gridò, quasi, Mira con uno scatto di gioia. Ma poi, come presa da una improvvisa diffidenza, chiese: — Come fa a sapere queste cose, lei?

E qui Daisy le raccontò quanto aveva saputo, sul conto di Stefano e dei suoi compagni, da Ushi, la quale filava il perfetto amore con Ferdi.

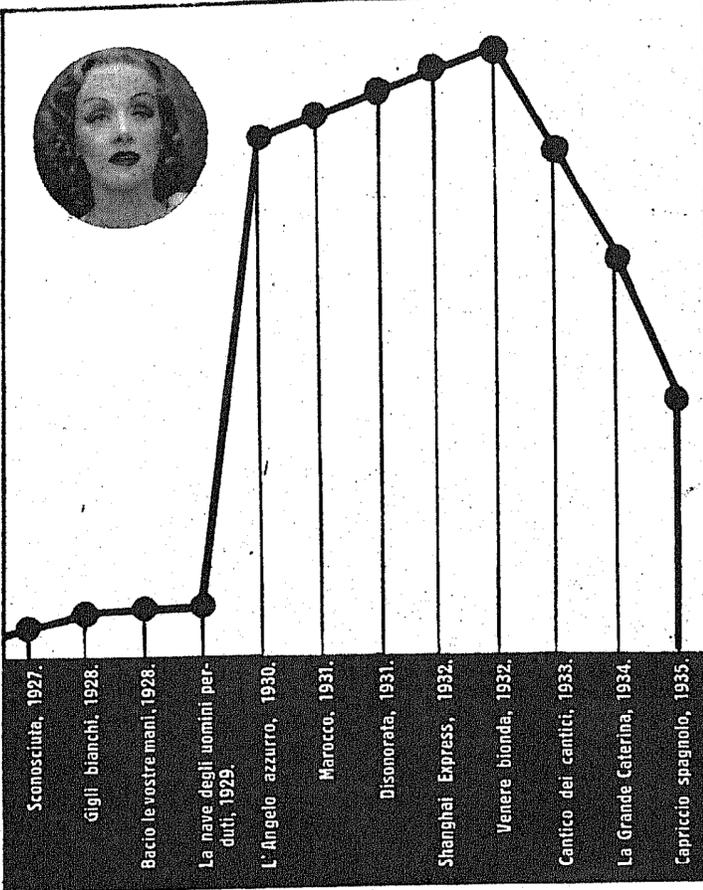
— Ed ora, venga con me. Andiamo al tabarino, a trovare il suo Stefano...

Mira si guardò intorno smarrita e, nel far ciò, scorse Lawburn che le veniva incontro. Corse a lui, e in un impeto di gioia gli buttò le braccia al collo.

— Oh, Lawburn! Ho ritrovato Stefano, e so che mi ama ancora. Corro da lui!

E scomparve, lasciandolo solo e stupefatto, in mezzo alla sala.

Pochi minuti dopo, dall'ombra di un palco, assieme a Daisy, ella ascoltò Stefano, suonare un « a solo ». E le vibrazioni dei loro esseri s'incontrarono.



Questo diagramma vi svela il segreto d'una carriera: quella di Marlene Dietrich. Per ogni film che la diva ha interpretato, dal suo primo « Sconosciuta » del 1927, all'ultimo « Capriccio spagnolo » del 1935, il diagramma segna la cifra degli incassi che hanno fruttato. Anche la celebrità si può misurare a denaro: il film di Marlene che ha fruttato di più ai produttori, è stato « Venere bionda ». « Venere bionda » segna anche il culmine della carriera della diva. Esso ha fruttato un incasso più che doppio di quello di « Capriccio spagnolo », e dopo « Venere bionda » ha inizio la discesa della diva e i suoi films hanno reso sempre meno. Quale sarà il seguito di questa carriera? Vedremo presto « Desiderio ».

NOTIZIARIO

film saranno Leslie Howard e Bette Davis che apparirà nella vicenda come la moglie di quest'ultimo. Fra gli altri interpreti vi saranno Verree Teasdale ed Allen Jenkins. « La Foresta pietrificata » avrà la direzione di Archie Mayo.

• Un nuovo film di Al Jolson. « Canzoni appassionate » è stato l'ultimo film di Al Jolson. Il prossimo film del marito di Ruby Keeler s'intitola « Il fanciullo che canta » ed è un lavoro tratto a cura di Warren Duff da un romanzo di Robert Lord. La direzione di questo lavoro sarà assunta da Lloyd Bacon, il realizzatore di « 42.a Strada » il quale attualmente dirige « Frisco Kid » con James Cagney.

• Retrosce americane portati sullo schermo. Si annuncia definita la preparazione di un interessante film Fox-20 th. Century. Si tratta di una vicenda tolta dal famoso libro rosso di Vanderbilt, « Addio alla Quinta Strada », che narra i retroscena scandalistici della vita dei re del denaro americani. Claire Trevor e Robert Allen ne sarebbero i protagonisti.

• Sta per avere inizio negli stabilimenti della Warner Bros., a Burbank's City, la lavorazione di un film che ha per titolo « La foresta pietrificata ». Protagonisti di questo

TU SARAI STELLA?



IVA MANELLA
(foto Guarnieri - Milano)

MILA DI SAN MARINO
(Fotografia del Corso - Milano)

Stefano sente che ella è là. Alza il capo, e la scorge. Non appena il pezzo è terminato, lascia il violino e corre a lei. In un istante è fra le sue braccia.

— Stefano!

— Mira!

Risuona un colpo secco: una pallottola spacca lo specchio che adornava il palco sulla cui soglia, con la pistola fumante ancora in mano, sta il geloso maragà.

Ma tosto Lawburn interviene. Gli toglie l'arma, e lo convince ad allontanarsi senza indugio.

— Vada, vada, Altezza. Non si comprometta di più. — E al poliziotto accorso, dice: — Non è nulla. Ho sparato io, così per ridere. Avevamo bevuto tutti un po' troppo per festeggiare il ritorno in patria di Sua Altezza, ed il fidanzamento di questi due ragazzi!

FINE

MATRIMONIO D'AFFETTO

Greta Garbo si sposerà

Non si tratta più di dicerie ma di una notizia corrente: entro il 1936 Greta si sposerà con Max Gumpel, un uomo ricchissimo, suo compatriota, dall'aspetto poco fotogenico.

Le dicerie che da anni corrono su un ipotetico fidanzamento della diva, erano dunque vere, perché il fidanzamento di Greta con Max Gumpel risale infatti a tre anni fa. Ma quando Gumpel le chiese di divenire suo marito, Greta rispose che prima di abbandonare il cinema voleva interpretare il film capolavoro, il film che l'avesse per sempre eternata nella memoria del pubblico. Ora Greta, dopo « Anna Karénina », ritiene di potersi sposare.

Vediamo adesso chi è l'uomo che sposerà l'attrice più celebre del mondo, l'attrice che dopo il suo amore con Maurizio Stiller, giurò di non amare più nessun uomo. Max Gumpel ha quarant'anni; occupa nel suo



MAX GUMPEL

paese una posizione molto alta e le sue sostanze sono valutate a parecchi milioni. Egli discende da genitori appena

aggiati e deve la sua fortuna al suo genio per la meccanica. A Hollywood è scartata l'ipotesi che si tratti di un matrimonio d'amore. E siccome è escluso che si tratti di un matrimonio d'interesse, hanno trovato una nuova definizione: matrimonio d'affetto.

Perché infatti è da ben tre anni che Max Gumpel attende di sposare Greta. Tre anni, in cui, non potendo muoversi dal suo paese, le ha scritto ogni giorno. Egl'era inevitabile che Greta finisse per provare dell'affetto verso questo pazientissimo e discreto fidanzato.

Forse gli ammiratori di Greta sognavano per lei, come marito, qualche cosa di più romantico. Ma con le dive non bisogna mai essere così esigenti.



Quale soddisfazione poter liberare l'amica dal dolore molesto!

Il Veramon calma subito il dolore, ristabilisce il benessere e l'equilibrio nervoso soprattutto durante i giorni critici. E' l'antidolorifico prediletto dalla donna moderna, anche perchè non causa nausea, nè sudori, nè palpitazioni. Il Veramon, togliendo il dolore, permette a tutti di non interrompere mai le proprie occupazioni.

VERAMON

Tubi da 10 e 20 compresse — Bustine da 2 compresse

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

SEDE E STABILIMENTI A MILANO

A. I. N. 8716 R. P. M. I. 28. 2. 1928-V

"NON TI CONOSCO PIÙ" Realizzazione di Nunzio Malasomma; interpretazione di Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Enrico Viariso, Vanna Pegna, ecc. - (Cinema Odeon).

Il compito di giudicare questa commedia spetta al critico drammatico e non a quello cinematografico. Dicono che questi trasferimenti dal palcoscenico allo schermo, scrupolosamente fedeli, siano commercialmente redditizi. Non discuto. Gli interpreti sono bravissimi come ogni sera nei teatri in cui agiscono, dinanzi a folle plaudenti.

"TERRA SENZA DONNE" - Realizzazione di W. S. Van Dyke; interpretazione di Jeanette Mac Donald, Nelson Edy; Ediz. M. G. M. - (Cinema S. Carlo).



Anche questo è teatro. Operettistico. L'argomento, non mai sfruttato finora come meriterebbe, invece di consistere in dramma storico, come avrebbe meritato, è stato piegato alle necessità dello spettacolo allegro, con musica. Peccato! Lo spunto è preso dalla storia del primo tentativo di colonizzazione francese in terra americana (la Louisiana. In uno dei tanti films americani sui pionieri della civiltà del nuovo continente, si accennò a questa spedizione, ma senza raggiungere neppure allora quel che si doveva e poteva). Gli uomini, partiti soli alla conquista della nuova terra promessa, invocano l'invio di donne non potendo sopportare la solitudine. E Luigi XV provvede. L'autore dell'operetta, ha

immaginato che una principessa Marietta, per non sposare un nobiluomo spagnolo che detesta, fugge dal collegio e, travestita da popolana, si unisce alle emigranti e parte per la Louisiana. Figuratevi un po'! E, laggiù, anche se non volete crederci, rimane onesta e poi s'innamora di un capitano, francese naturalmente. Essa, travestita da Marietta parte anche lei per l'America (un viaggio di piacere, a quel tempo, per la Nuova Orleans ritraeva la fuggitiva, facendosi anche una volta burlare da lei. Ma non fa nulla. La fiaba è ben narrata e messa in scena anche meglio. Ci sono le orecchiabili musiche di Victor Herbert e i due interpreti maggiori che cantano e recitano assai graziosamente.

"EPISODIO". Realizzazione di Walter Reisch; interpretazione di Paula Westely e Karl Ludwig Diehl - (Cinema Corso).



L'intenzione di descrivere la vita viennese del tormentoso dopoguerra, con la relativa crisi economica, la svalutazione grottesca della corona austriaca, la disoccupazione, la fame, i compromessi, il rovesciamento dei valori morali e via dicendo, non era che una lustra per dare un apparente significato pseudo storico, pseudo sociale ad una vicenda d'ordinaria amministrazione, cioè romantico-sentimentale, lattemiele, e di conseguenza falsa, secondo una moda che non accenna a tramontare. Avventure un po' arzigogolate e involontariamente comiche, che l'autore mantiene non senza fatica in un tono serio. L'attrice è brava. Lo constatammo in *Mascherata* e confermiamo la nostra simpatia per la sua sincerità e per la sua efficacia drammatica.

Enrico Roma

Cinecalendario

10 - Lunedì. Un colossale incendio distrugge a Londra, nel villaggio di Elmore, cinque teatri di posa, bruciando pellicole costose, e causando 50 milioni in lire italiane di danni.

11 - Martedì. Continua a New York il successo del film di Charles « Tempi moderni ». Oggi un corpo di polizia è stato addetto allo spettacolo del biglietto perché, dato l'ingente incasso, si teme un assalto dei gangster.

12 - Mercoledì. Sei bambini di pochi mesi, firmano un contratto con la Warner per recitare in un film con Bette Davis e Warren William: « Gli uomini del suo mese ».

13 - Giovedì. Anna May Wong lascia Hollywood diretta in Cina dove trascorrerà le sue vacanze e dove vedrà per la prima volta la terra del suo avi, essendo essa nata in California, e non avendo mai conosciuto la Cina se non negli studi.

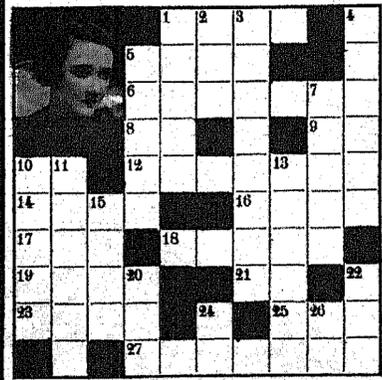
14 - Venerdì. Viene istituito da una nota casa di Hollywood il reparto « teleattrici », essendo necessaria per le trasmissioni telecinematografiche dei tipi di donne che abbiano questo requisito: occhi e capelli neri, perché il nero è l'unico colore telefonico, tanto che le attrici dovranno dipingersi le labbra di nero.

15 - Sabato. Si inizia a Tirrenia la produzione di un nuovo film italiano: « Amazzoni bianche », tratto da una novella di G. Valeri, diretto da Righelli, per la Arbor Film.

16 - Domenica. Ha inizio a Culver City, la ricostruzione di dodici teatri di varietà di venticinque anni fa, che serviranno per ambientare il film « Femmine » diretto da Z. Leonard, in cui sarà tracciata la biografia di Ziegfeld, il famoso impresario americano di riviste.

I GIOCHI DEL CINEMA

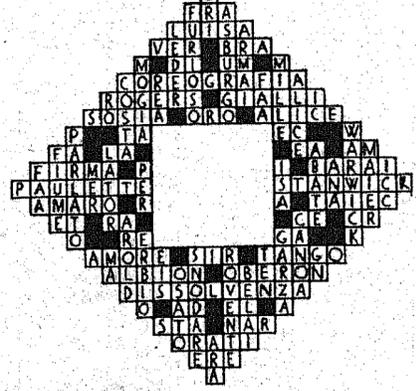
SCHEMA



Verticali: 1. Son codesti i discendenti - di chi ha possedimenti. - 2. Legger puoi in poesia - è saputo, così sia. - 3. Alla scuola musicale - si fa un po' oltre le scale. - 4. Ma! mi fece nel piechiarli - così feci e non sgridarmi. - 7. In riviera è pregiata - li ha sensibili l'ammalata. - 10. Egli torto mi ha ben fatto - ma lo - e non lo batto. - 11. E un frutto coloniale - nutriente e un po' speciale. - 13. Son così per volontà - nei palazzi di città. - 15. Al gran Re così dirai - e così non fallirai. - 20. Il contadin lo afferma - una misura lo conferma. - 21. Tu pure lo farai - se il campo arerai. - 24. Metà di consonante - che a mamma è davanti. - 26. Metà di consonante - che certo è ranocchiante. Le parole orizzontali più lunghe di ciascuna riga segnata con freccia, indicheranno nome e cognome della protagonista, e titolo di una recente produzione I.C.A.R.

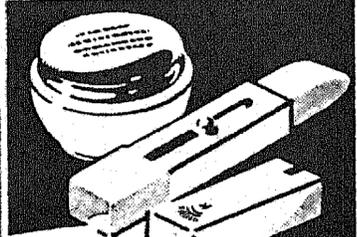
Orizzontali: 1. Se la spada guarderai - tosto questa tu vedrai. - 5. Di colui ecco il prenome - che scrittore a noi s'impone - 6. Sono tanti e son piccini - nei manier contro i vicini. - 8. Qui congiunge certamente - se vocale avrai seguente. - 9. Ecco qui ripeti l'otto - ed il nove avrai risolto. - 10. Ecco Saba qui vedrai - se vocali aggiungerai. - 12. Essa fu amata e morta - ma alfine è risorta. - 14. Per piccina che tu sia - tu mi sembri una badia. - 16. Ecco il celebre attore - che pur sempre fa furore. - 17. Se agli altri li unirai - non più soli qui li avrai. - 18. Ecco qui articolata - è plurale e l'hai trovata. - 19. Fu di Isacco la gran madre - che Abramo ebbe per padre. - 21. Alla piuma toglierai - consonanti e questo avrai. - 23. All'onor cambia una o - e l'aggirovi ecco ti do. - 25. Dopo il bis dubbio non v'è - questo proprio: un due tre. - 27. A Firenze molto noti - fur nei tempi un po' remoti.

Soluzione del gioco precedente



CESARE ZAVATTINI, dir. respons. - Dires. e Ammin.: P.zza C. Erba, 6 - Tel. 20-600, 24-808
Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. - I manoscritti non si restituiscono.
Stampato su carta delle Cartiere Burga. - Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, 10. - Tel. 20-906 - Parigi, Faubourg Saint-Honoré, 56.

Proprietà letteraria riservata - RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano, 1936-XIV



Un aspetto fresco e giovanile!

Ogni signora conosce il valore di un aspetto sano e fresco tanto nell'esercizio della sua professione quanto in società. Con facilità essa può abbellire e ringiovanire la bocca e le guancie con la MATITA PERLE LABBRA E LA CREMA SUPERB

KHASANA

Le matite Khasana, in vendita in sei diverse sfumature, danno la tinta ideale ad ogni tipo di bellezza. Il rossetto Khasana Superb sviluppa al contatto con la pelle la tinta fresca e naturale che maggiormente si addice ad ogni carnagione. Un'unica applicazione al giorno è sufficiente. La matita per le labbra Khasana (Lire 2.50, 7.-, 12.50, 17.-) e la Crema Khasana Superb (Lire 4.-, 9.-) resistono all'acqua, al bacio ed alle intemperie.

Consigliamo lo smalto per le unghie Khasana in 8 tinte.



Due films-romanzi in un unico fascicolo:

Aldebaran

(interpreti principali Evi Maltagliati e Gino Cervi).

Non ti conosco più

(interpreti principali Elsa Merlini, Vittorio De Sica e Enrico Viariso).

Trentasei pagine stupendamente illustrate con le migliori scene di questi due films. Questo fascicolo ha due iridescenti copertine a colori

e si trova in vendita a una lira in tutte le edicole del Regno.

lei Un settimanale moderna. Tutto illustrato, tutto attraente: 50 cent. in ogni edicola

Gli operatori cinematografici a Garmisch: un carrello lungo la pista delle guidoslitte che permetterà scorcì fantastici nel seguire la gara delle folli velocità.



Meritate vacanze: tre giovani divi partono in crociera per i mari del Sud. Riconoscerete nella prima Betty Grable, la fanciulla dagli occhi di fata cara a J. Coogan.



Bette Davis seriamente ferita a una gamba durante la lavorazione del film "La foresta di pietra" (Warner Bros); francamente, Bette ferita è più carina...



Wallace Beery sta girando "Il messaggio di Garcia" per la Fox. Nei momenti di sosta si distrae con la piccola Carol Ann, una delle sue graziose figlie adottive.



Giovani attrici della M. G. M. uscite dalla nuova Accademia d'arte cinematografica e che riceveranno fra breve importanti ruoli. Esse sono tutte studentesse.



Jeanette MacDonald con il suo molto amico Robert Richie in un canotto nell'Emerald Bay sul lago Tahoe dove trascorrono un mese di riposo (M. G. M.).

Cinema Illustrazione